



ANTONIO AMORE

(Catania 1918 – Oristano 2009)

Autocurriculum vitae

I miei avi, di borghese estrazione e liberal sentire, attivisti della Carboneria Catanese, al culto votata di S. Teobaldo (personificazione della lotta dell'uomo libero contro la tirannide), onde sottrarsi a borbonici strali, ad esiliar costretti furon.

Fin da giovane, *carusu-carusu*, di paese in paese, a decorar case e cappelle, col genitor vagavo.

Nell'anno 1936 del Signore, da fame punto e patriottico ardor, di Trinacria saltai lo stretto e, di «*faccetta nera*» al canto, in Africa mi colsi a «*rivendicar l'Impero*».

Detto mi fu: «*chi per la Patria muor vissuto è assai!*». Ed io sognai, onde vivere assai, da quell'«*ammucca passaluni*» ch'ero, per la patria morir.

Mal me n'avvenne. Ferito, «*sul campo*» decorato al valor fui, pria d'esser, con «*l'onor delle armi*» a resa indotto e poi in campo di prigion condotto.

E posciapoi, con buona sorte, trascorsi due lunghissimi lustri, come e con un sacco di stracci, al mio mittente rispedito. Tal ch'al molo Beverello, d'una Napoli d'efferato iscempio segnata, mi ricattai, accolto d'una fanfara «*pazzariello*», che le note solenni della Roma Imperial mutate avea con quelle scanzonate di «*canta Napoli*»: «*chi ha avuto, avuto avuto, chi ha dato ha dato ha dato, scurdiammoci'o passato: simm'è Napule, paisà!*».

Detto mi fu: «*la Patria – quella Patria per la qual morir sognato avevo – falsa Patria era!*». La Patria vera, in terra

di Colombo fuoriuscita in epoca remota, tornata or era, co' capi dell'«*Onorata Società*» artefici della «*liberazione*» e governatori primi di Palermo, Napoli, Roma, Milano e compagnia.

Al carro bestiame d'una tradotta abbarbicato, di Cariddi risaltai lo stretto e giunsi alfine in mia cittade.

A casa non trovai «*Ciccinu*», «*ammucca passaluni*» come me: onde «*vivere assai*», bruciato avea i suoi vent'anni in Normandia.

Da Catania a Roma pendolai – l'anno 1947 del Signore correa – fintantoché nella «*gloriosa capital*», a perseguir dell'arte la chimera, non m'affissi.

Conobbi e amicu fui del disilluso ormai Giacomo Balla, a bagnomaria posto da novello cultural-sistema, ond'espriar di «*Marin-futur-scista*» i suoi trascorsi.

Dagli anni '47 agli anni '64 del Signore, vissi d'arte e d'amor, riscuotendo – come dir si suol – «*lusinghieri successi*» nell'un e nell'altro campo. Infino a che d'acquirir certezza non m'avvenne che, oltre ad aver – per manifesto vezzo di nobildonna di Serenissima stirpe – «*cuore siciliano, animo normanno e cosce greche*», sardo sangue scorrea nelle mie vene.

Le spalle volsi allor alla pingue città del Belli e del Trilussa, il fosso del Tirren saltai e corsi al grembo della ferrigna terra dei nuraghi.

E si compì a *S'Isteddu*, in effusione piena, il vincolo vermiglio, allor che a notte, avvinto al ritrovato grembo, col radicar degli olmi, della roccia nel cuore penetravo.

E qui m'avvenne d'iscoprir che' Cristi, i Cristi miei di Roma, il granito andar di quella roccia avean ed il colore.

E nel peregrinar di poi, tra sugherete e monti, ovili e *bidde*, dato mi fu «*sentire*», con sdegnoso furor e

tramutare in segni i prodromi «*morte-mutazione*» dell'ancestral-barbaricino assetto. E poi, ancor, testimoniar l'avvento dell'uomo-pecora, del «*personaggio pecora*», teso, in ottusa ragion, onde protagonista farsi e Dio, ad avversar della natura il corso.

E poi che 'e contorni della «*Patria vera*», quella dell'«*Onorata Società*», tutti s'appellavano ancor d'uopo mi fu dar fede e forma al fatal estraniarsi dal Cristo delle pecore folli; cronografare ovini d'ignobilitade cinti e di possanza; dar peso e sbalzo a «*cariatidi folli*» e «*pecorlupi*» d'ottusa bramosia invasati.

E ormai, al limitar della ragion venuto, per divino voler sottratto fui alla follia, da un provvido sfogar in catartico giro, di peti e di sarcasmi.

.....

Alla «*Libera etade*» or pervenuto, in vista di girar la boa del «*duemila*» a sublimar m'aspetto, senza preghi e piatemi – «*nihil nisi mors me tangit*» – nell'«*Assoluta Verità*».

E conciossiacosache, disposto più non sono ad *ammucar* quei *passaluni* – alla mirata mira di ben unti «*professional passalunari*» e alla solerte passività di «*reti*» mezzane e «*schermi*» d'inebetente plagio or dati.

Passaluni che, come pria, più di pria, piovonno d'ogni dove, fin dentro a' tetti.

Che di lor niquità più niuno è scevro.

Oristano, luglio 1995